

L'opposizione

Casini: inutile chiedere le dimissioni al governo

Il leader dell'Udc non segue la linea di Bersani. Il segretario Pd: ma il difetto sta nel manico



Differenze anche sui provvedimenti. I centristi chiedono di anticipare parte della manovra

I democratici insistono invece per cambiare le misure, sia pur rispettando i saldi

CENTROSINISTRA

Pier Ferdinando Casini e Pier Luigi Bersani, leader di Udc e Pd

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Casini parla di collaborazione con il governo, sia pure ad alcune condizioni, e di un patto tra i grandi partiti come in Germania. Per Bersani invece «il difetto è nel manico», e cioè sta nel fatto che Berlusconi non ha più credibilità internazionale. L'uno è disposto all'armistizio, tatticamente, in nome della coesione indispensabile per fronteggiare la crisi. L'altro insiste: «Il governo faccia un gesto di generosità», si dimetta. C'è una differenza tra il leader dell'Udc e il segretario del Pd che i reciproci complimenti (ieri durante l'incontro dell'opposizione con le parti sociali) non dissolvono. Però davanti alla drammaticità dell'emergenza che le parti sociali denunciano, Bersani è disposto ad assumersi la responsabilità forse più impopolare davanti ai propri elettori: «Noi siamo pronti ad abbassare qualcosa della nostra bandiera - dice - in nome del Tricolore, perché qui c'è un problema nazionale». Insomma, il Pd con le sue proposte sarebbe «disposto a discutere anche con Berlusconi». L'ultimo atto di buona volontà.

La distanza politica con Casini comunque resta. Il leader de-

mocratico la derubrica a «differenza solo di toni», anche l'Udc «vuole la discontinuità». Nessuno pensa alle spallate, aggiunge Bersani, «se ritenessimo che attaccare la nostra ruota al carro che c'è, servisse all'Italia, lo faremmo». Casini però rilancia la tregua: «È ovvio che c'è il timore che il governo non ce la faccia, ma evitiamo oggi di continuare con la litania delle dimissioni. Visto che il governo c'è, che almeno governi». Ed è distanza anche sulle misure da adottare.

L'Udc vorrebbe - poiché l'indeterminatezza nutre la speculazione - che si anticipino parte delle misure previste nella manovra. Il Pd ritiene che sarebbe solo accelerare il danno. Spiega il segretario democratico: «È una manovra sbagliata e iniqua, non va anticipata; occorre mantenere i saldi ma la manovra del governo va cambiata».

L'incontro con le partiscociali è stato del tutto positivo per l'opposizione: due ore di colloquio nella Sala delle Colonne a Montecitorio. Introduce Bersani. Segue Emma Marcegaglia, la presidente di Conindustria. Sul tavolo il Terzo Polo di Casini, Fini e Rutelli mette l'offerta concreta

della commissione bipartisan per la crescita: dovrebbe varare provvedimenti ad hoc entro la fine del mese. Italo Bocchino, vice presidente di Fli, si spinge più in là e immagina gli Stati generali dell'economia: «Berlusconi chiami Fini, chieda che dall'8 al 18 agosto si discuta a Montecitorio, e poi a settembre si adottino i provvedimenti». Però nessun «dialogante» dell'opposizione riceve telefonate da qualcuno del governo. Casini dice: «I nostri numeri di telefono ce li hanno...». Il Pd non è del tutto sordo. Fabrizio Cicchitto, il capogruppo alla Camera, apre: «In una situazione così grave, bene sarebbe confrontarsi con Casini». Guido Crosetto, sottosegretario alla Difesa, va più in là: «La disponibilità di



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Casini e di Bersani non va lasciata cadere».

Nessuna illusione si fa Di Pietro. Presenta una contro-manovra da 60 miliardi e con una lettera i suoi capigruppo ne chiedono la discussione in agosto a Camera e Senato. «Berlusconi alle parti sociali ha parlato di intercettazioni, vada Antigua, ci lasci in pace». Lo stesso Di Pietro ieri con Arturo Parisi e i referendari ha annunciato ieri il via alla raccolta di firme per tornare al Mattarellum.